

Una storia davvero comune

Questa storia me la raccontò mia sorella e riguarda un'amica che avemmo in comune per un certo periodo ma della quale avevo perso le tracce, siccome nella sua prevedibilità la trovai quasi esemplare, provo a trascriverla.

Fabiola iniziò a pensare a quanto era buffa e insolita quella situazione un pomeriggio tardi di agosto quando Patti e Pierluigi le capitarono in casa improvvisamente. Lei era rientrata da poche ore da un lungo periodo trascorso all'estero, e li aveva avvertiti che era tornata, ma non si attendeva la loro immediata visita.

In realtà appena seduti lui esordì dicendo "Lo sai che adesso Patti ha un altro?" Lui scherzava in continuazione su questo argomento, era il suo modo di ravvivare i discorsi, immettendo qualche semivera o ipotetica relazione che sua moglie andava maturando. L'ascoltatrice sorrise a questa ritrovata caratteristica di Pierluigi, ma lui assicurò che questa volta si trattava di una cosa reale e non fittizia come le altre volte "Vero Patti, diglielo tu." Lei ammise un po' intimidita "Sì, credo che sia così." Allora Fabiola capì che erano venuti per trasmettere la novità e che ci tenevano mettere al corrente gli amici di ciò che stava capitando loro.

I bambini delle due famiglie erano in giardino a giocare insieme, così i genitori non ebbero alcuna esitazione ad esporre i fatti, lui soprattutto. Guardandolo con attenzione ci si poteva accorgere che aveva sul volto un'espressione sofferta ed intensa: i capelli scomposti e brizzolati, gli angoli della bella bocca accentuati con una piega scura, la barba più lunga di come la portava di solito, la camicia di lino aperta e fuori dei pantaloni, una trasandatezza che andava più in là dello stile casual-curato che lui esibiva, ed era anche dimagrito parecchio rispetto alla sua normale corporatura. In complesso come al solito ci faceva una gran figura, e sapere che si trovava di fronte ad un problema vero che gli impediva momentaneamente di sfarfallare bensì di doversi impegnare per risolverlo e capirlo, rendeva il suo sguardo più severo e interessante. Pierluigi è quello che si dice un bell'uomo, e quando Fabiola l'aveva conosciuto dieci anni prima all'asilo dei bambini, era rimasta folgorata dalla sua bellezza portata con noncuranza, perché lui non è molto alto ma proporzionato, dolce coi figli ed ha quell'espressione del viso non da bellone cretino ma da persona comprensiva ed intelligente. Quando di lì a poco conobbe – sempre all'asilo - anche la fortunata moglie, rivide la sua classifica, perché lei era una ragazza stupenda: sottile, dal fisico perfetto anche se piuttosto bassa di statura, i lunghissimi ricci rosso-dorati le disegnavano intorno una magica aura che ingrandiva la sua persona. Aveva occhi lunghi e lucenti di entusiasmo, color verde chiaro, naso diritto e fino, e sorrideva sempre; viso irlandese, lo classificò Fabiola, che aveva esperienza dei tipi anglosassoni, ma lì erano distanti circa duemila chilometri dall'isola, e Patti aveva una storia familiare incontrovertibilmente radicata in una remota campagna veneta. Vestiva in modo semplicissimo ma scelto, capi minimalisti o quasi stracci che addosso le stavano d'incanto. A vedere una tale perfetta coppia, assortita in modo da rispondere l'uno all'altro, Fabiola non sapeva chi dei due stupiva di più e nel frattempo – alquanto intimidita - si teneva a distanza. Col tempo però si accorse che i due giovani erano persone normali e gentili, e nel giro di quattro o cinque anni - come si usa in quella provincia - diventarono amici: erano gli unici conoscenti con cui mia sorella potesse improvvisare una passeggiata o un pic-nic la domenica, senza prendere appuntamento un mese prima. A volte le capitava che si trovasse sola per un mese, e dopo aver telefonato a me che ero lontana, si trovava senza nessuna delle pochissime persone che definiva amiche con cui parlare, perché si erano già sentiti il mese precedente, allora lei chiamava questa coppia: essi non negavano mai un ascolto amico, o una pizza da andare a prendere alla trattoria vicina.

L'amicizia continuava, e capitava che passassero qualche serata davanti al camino a casa di Patti a mangiare caldarroste, e finalmente programmarono anche le vacanze insieme e qualche capodanno. Nel frattempo mia sorella aveva scoperto - dopo un decennio di frequentazione - che la vita di Patti era stata per certi versi simile alla nostra, e che lei aveva avuto un'infanzia ed adolescenza molto difficili. Dietro a quella sua fragilità fisica, mascherata dalla grande massa di capelli che la facevano sembrare una matassa di zucchero filato da sciogliere e mangiare, dietro il suo sorriso un po' malizioso che le procurava successo nella sua attività, Patti in realtà era una persona molto concreta e intelligente, che teneva in mano con equilibrio molte cose importanti per lei, per il marito, per il lavoro e soprattutto per i bambini.

Parlare di Patti e Pierluigi omettendo della loro particolare relazione, significherebbe non dire di come essi siano evoluti insieme, perché da questo rapporto capriccioso, richiuso e aperto in continuazione ne deriva tutto lo stile di vita della famiglia: disordine ad onde, andante con brio, allegretto, lento, marcia. Lei l'aveva confessato all'amica attraverso gli anni, giustificando la mancanza di mobili in casa, press'a poco dicendo: "Noi non siamo normali, non riceviamo la gente, non facciamo feste per i bambini perché siamo sempre sul punto di lasciarci, abbiamo sì acquistato la casa in un impeto di desiderio di pianificare il futuro, ma poi la voglia è venuta meno, a me in particolare, e non me la sono più sentita di imbarcarmi nelle spese dei divani, del salotto, degli armadi, noi non diventeremo mai una famiglia come le altre, perché dopodomani Pierlu potrebbe andarsene. Vedi bene che sogna sempre la bella etiope e di farci una bambina insieme, e quando è per strada sono tante le donne che lo fermano! Lo conoscono, e lui ha per ognuna uno sguardo, un'attenzione che verrà ricambiata con offerte maggiori..." Bisogna dire che in quella piccola città che ostenta snobismo da tutte le antiche restauratissime mura, uno dei passatempi preferiti è di andare su e giù per le sue quattro vie figurando di essere più ricchi, più in forma e alla moda degli altri, e Pierlu - per gioco diceva lui - allo struscio non si sottraeva di certo. Patti continuava: "Il mattino mi saluta sul cancello dicendomi - vado dalle mie donne. Tu immagina come mi sento io." L'amica cercava in quei casi di diminuire il significato le parole di lui, il quale amava pavoneggiarsi per le donne presunte o vere, che sembrava non attendessero altro che un suo sguardo; e forse era così. Infatti qualcuna che lo cercava a casa, a volte c'era. La moglie gli faceva delle scenate, ma in definitiva sembrava - a sentire Pierlu - che lui fosse il solito cane che abbaia e non morde, quello che vorrebbe ma non può, infatti sognava sempre un altrove grandioso e pieno di donne in cui si sarebbe totalmente espresso e realizzato. Lei diventava sempre più nevrotica e la situazione tendeva a sfuggirle dal controllo. Era impegnata oltremodo coi negozi, i fornitori ed i fotografi per la sfilata, i bambini da portare e prendere da una scuola o dall'altra, dal dentista, alla palestra o alla scuola di musica, e arrabbiata era con se stessa per essere così assoggettata al marito, semplicemente perché non aveva il tempo per decidere altro e mettere in moto un'altra routine forsennata. Lui invece, tormentato solo dai suoi desideri inespressi, affermava che stava per lasciarla perché voleva di più: la libertà, più stimoli, una diversa professione da svolgersi lontanissimo dalla conosciuta cittadina, o forse proseguire la storia con l'ultima donna che - come si sussurrava da un pezzo - sapeva come farlo felice.

Capitava che, quando si incontravano le due coppie di amici, l'argomento principale fossero proprio i rapporti all'interno di ognuna: peggiori o peggiorati, e non si sapeva chi poteva consigliare chi. L'impressione era che fosse tutto macroscopicamente sbagliato da qualsiasi parte si guardasse la faccenda del matrimonio, ed era anche un argomentare noioso, perché pur rendendosi tutti conto che soffrivano di situazioni emotivamente incerte se non catastrofiche, vi ci sguazzavamo dentro da anni senza quasi muoversi di un passo.

Poi per Fabiola ci fu la separazione e il suo ritorno ai luoghi in cui aveva studiato, mentre per i suoi amici continuò quello che c'era prima, a volte aggravandosi per colpa di Pierlu che

si era appiattito su una formuletta che non si decideva a sciogliere né a cambiare, cioè che era fortemente insoddisfatto di tutto, e presto, tra due o tre mesi, o alla fine dell'estate se ne sarebbe andato; invece Fabiola lo ritrovava alla stessa casa sei mesi dopo e così l'anno seguente. Patti a volte cercava di capire il tormento di lui, perché Pierlu, seppure nella sua superficialità sempre più nervosa e spiccia, continuava ad essere un uomo inquieto, e dei due era lei che andava incontro a lui per comprenderlo. Fabiola ormai lo reputava noioso, al pari di moltissimi altri uomini che con l'età perdono qualsiasi stimolo che non siano quei tre o quattro basilari: quali il sesso, i soldi, il lavoro e il cibo, ma a volte si stupiva che lui conservasse qualche brandello di altri interessi, per esempio quando le parlava della sua collezione di brani musicali del '400 o quando improvvisamente in nave commentava Virgilio; allo stesso modo poteva fare di una moto o di un albero prendendo un certo distacco e diventando originale.

Fabiola fece del suo meglio per aiutare Patti, per esempio un pomeriggio rimasero sedute per ore sui gradini della chiesetta di S.Massimo a cercare una soluzione: il fiume scorreva di fianco, riflettendo nell'ansa pigra la grande luce del cielo e dietro agli alberi dell'altra riva ogni tanto irrompeva violento e inatteso il rumore di un aereo pronto al decollo. Quel giorno ed ugualmente dopo, Fabiola considerò la situazione dei suoi amici sotto tutti gli aspetti, perché avrebbe davvero voluto che si risolvesse con un'azione: o di Patti che lasciava lui, o di Pierlu che decideva cosa voleva. Ma mesi dopo erano ancora allo stesso punto; era una storia senza fine, fino a quel pomeriggio della passata estate in cui qualcosa di diverso era accaduto: un uomo per lei.

Pierlu non vedeva l'ora di raccontare tutta la storia, così Fabiola lo lasciò parlare, e Patti pure ascoltava come fosse una spettatrice; questa era la cosa singolare: che lui sapeva anche più di lei e raccontava gli avvenimenti mostrandole contemporaneamente il suo travaglio interiore. "Praticamente a forza di belloni che si spogliano in negozio - ce ne sono che ci vanno non solo per comprarsi la maglietta firmata, se ne provano diverse e poi escono dal camerino e si fanno consigliare, poi ci sono i palestrati che non lesinano di esibirsi appena qualcuno gliene offre la minima occasione, ed altri provano costumi scordando di chiudere la porta del camerino - così dai oggi dai domani, ne ha trovato uno." "E' come un salotto un po' intimo, bisogna stare al gioco e lasciar un po' correre, con delicatezza e professionalità". Puntualizzò lei. "Poi sai, gli uomini spendono più delle donne e senza ripensamenti, basta solo gratificarli ed ascoltarli." Con gli anni si erano pagati il mutuo della casa, acquistato due belle auto, una moto di grossa cilindrata, rifatto i bagni e infine introdotto nello spoglio e grande soggiorno dei bellissimi divani larghi come letti a una piazza e mezza, in pelle color savana. "Tutto questo vendendo panni da mettersi addosso", diceva lei, certamente pensando ai suoi esordi ma sminuendo la sua professione, che era senz'altro un misto di intuizione, buon gusto, coraggio, ma anche sensibilità, psicologia e fiuto per gli affari.

"La Patti si è vista più volte con questo suo moroso ed hanno anche consumato, lei dice di no ma io non le credo, e poche ore prima che partissimo in vacanza, già con le valigie pronte ed i biglietti in tasca, lei ha uno scrupolo e mi dice che deve sistemare una cosa in negozio. Io le ho detto per scherzo se doveva salutare gli ultimi spasimanti e lei sai cosa mi ha risposto. - Sì, è così. - Ecco come l'ho saputo. Io lì per lì non ci feci caso, dopo un'oretta è tornata e siamo partiti, ma 'sta cosa del ganzo continuava a girarmi in testa: lei aveva fatto delle cose insolite ed io come per un sesto senso avevo sentito che c'era qualcosa. Ne parlammo la sera arrivati in albergo quattro stelle sul mar Rosso, lei confermò tutto, cioè che si vedeva con un uomo e questa volta non era per andare a bere un caffè: quell'uomo le piaceva." L'amica la guardò: "Davvero?" E lei ridacchiando come faceva di solito, con quel riso assolutamente frivolo, confermò arrossendo. "Ecco, vedi come te lo dice, ma io lo ammazzerei uno così, come si permette di andare a infastidirla..." Visto che la cosa aveva preso un aspetto

assolutamente pubblico, Fabiola ora la considerava apertamente, insieme ai due protagonisti. “Ma se le piace, sentiamo cosa dice lei.” “Cosa vuoi che ti dica cara, con questo qui ci siamo visti due volte, mi piace e gli piaccio, ma prima ancora di rendermi conto di dove sono cosa faccio cosa non faccio che faremo, è venuto fuori tutto, così come te l’ha detto lui, ed io ora non so che fare. Non é successo, ma mi sarebbe piaciuto fosse accaduto, visto che è uscito il casino per niente. E pensa a come mi sento se decido di continuare, con gli occhi puntati addosso: adesso l’ha fatto, adesso va da lui. Come faccio a sapere se mi piace e se ne vale la pena se non ho lo spazio per provare?” “Vedi Fabiola che avevo ragione, è una cosa seria, ma io la lascio, che se ne vada con lui.” “Scusa, ma con le cretinate ci vai alla grande. Cerca di prendere un po’ di distanza, è lei ad essere in crisi, lasciala respirare, che possa decidere tranquillamente! Sempre con queste scenate tu, sempre ad attirare l’attenzione. Per una volta che lei timidamente fa sapere che è di altro avviso, eccoti moribondo che fai di tutto perché la situazione torni come prima, alle tue crisi perenni, alle tue minacce di lasciarla per andartene con un’altra o altrove a vivere la vita vera.” “Ma lo sapete tutti che io facevo per scherzo, infatti non l’ho mai fatto.” “Sì, ma hai reso impossibile la vita di chi ti era accanto - figli compresi - sempre incerta affettivamente a causa delle tue minacce. Quanti ultimatum mai definitivi hai lanciato, e dichiarazioni che eri stufo di ciò che avevi intorno, mentre tu non avevi il coraggio di cambiare niente!” “Ma via, minacce, ultimatum! Non era niente! Vedi i ragazzini come crescono bene...” “non per merito tuo!” Lo interruppe Patti che su quell’argomento non accettava blandizie né interferenze. “Invece io adesso non riesco più a dormire, non mangio non bevo...Fabiola immagina come abbiamo trascorso i quindici giorni di vacanza insieme con lei che nemmeno si faceva avvicinare!” “Risparmiami i tuoi dolori giovane Werther, lei ha sofferto anni per causa tua. Non dico che fa bene a prendersi la rivincita ma quello che vorrei sottolineare è che ci sono modi diversi di stare insieme, ed è ora che offra tu delle soluzioni. Non è solo: o tu o io, se non sono io mi uccido, o ti uccido, o cose così...”

Quel giorno per Fabiola non ci fu verso di calmare Pierlu: era fuori di sé, ma la moglie presente non reagiva al suo furore, e la cosa singolare era che i fatti e le crisi di entrambi si svolgessero alla luce del sole. Se l’azione coinvolgeva tutti e due, lui voleva ancora una volta averla dalla sua parte portandola fuori dal ruolo di protagonista e ridurla a testimone del suo stato emotivo, sebbene lei ne fosse la causa. Un altro ricatto, come a dire: io sono il tuo sposo ho diritto di prelazione e quindi tu con coscienza vedi che sto male e rinunci al resto. Questo senz’altro sperava Pierlu dentro di sé. Fabiola si ripromise di parlare a Patti al telefono per sapere fino a che punto la storia fosse importante per lei, perché davanti all’esuberanza di lui, la moglie non si era espressa a sufficienza. La chiamò in negozio ma per due volte lei era occupata coi clienti e disse che si sarebbero risentite. Fabiola pensò che probabilmente non c’era niente di urgente.

Poi programmarono un’uscita domenicale che l’estate favoriva e si ritrovarono le due famiglie più un amico di Pierlu, il padrino di uno dei due figli; gli uomini andarono coi ragazzini a fare surf. Era una giornata che succedeva ad un temporale e il mare era ancora agitato, anche in pineta la terra bagnava gli asciugamani. Patti raccontò all’amica la storia dall’inizio, e quei piccoli avvenimenti che erano succeduti al primo, di cui lei era venuta a conoscenza quell’estate. “Quest’uomo mi conosce da quando ero una ragazzina e muovevo i miei primi passi nel mondo del commercio, era il periodo in cui con un’amica quasi hippy che si chiamava come me avevamo aperto un buco dove si vendevano berretti, scialli, sciarpe e scaldamuscoli fatti da noi ai ferri. Il negozio si chiamava Patti & Patti e strizzava l’occhio anche a Patti Smith che era già passata ma faceva ancora effetto in certi ambienti. Eravamo povere e ingenua e se penso ora a quel periodo lo faccio con indulgenza e molta tenerezza, perché avevamo un grande entusiasmo e nessun’idea di come andassero le cose, il mondo, il commercio. Comunque un po’ di compassione senz’altro dovevamo indurla anche ad un

giovanotto che abitava nei paraggi. Sai che faceva? Ci portava il cappuccino gratis, dei fiori, dei biglietti per il cinema, insomma, un sacco di pensieri gentili, ma essendo in due più o meno carine e libere, era difficile per lui scartarne una, noi ridevamo e così faceva lui, e non siamo mai usciti insieme. Insomma, chi mi trovo in negozio due mesi fa? Lui! Io non l'ho mica riconosciuto, ha acquistato delle cose, poi è venuto a cambiarle, alla quarta volta che ritornava mi ha confessato che aveva esaurito tutte le scuse e che insomma era lì per me. Io, anche se sono abituata ai complimenti, sono caduta dalle nuvole, sono arrossita e non sapevo più cosa fare, ma per fortuna è stato così delicato da andarsene scusandosi perché mi aveva messo in imbarazzo. Una settimana dopo me lo trovo fuori dal negozio al momento della chiusura, a momenti ci sbatto dentro. Lui si scusa ancora per il sistema brusco in cui si è presentato e mi invita a bere un aperitivo. Siccome avevo venduto così tanto in quel periodo e anche quel giorno per via della stagione anticipata, al punto che non avevo quasi più costumi, per non fare delle brutte figure con le clienti perché non avevo le taglie richieste, avevo chiuso venti minuti prima del dovuto. L'idea di sgarrare dagli orari e di fare qualcosa di insolito mi eccitava enormemente, mi sentivo di volare anche senza bere, perciò lui deve aver pensato che ero la stessa sciocchina di quando avevo diciotto anni. Lo lasciai parlare e lui non vedeva l'ora di raccontarmi della sua vita. Mi disse che era vedovo da tre anni e che era stata una crudele malattia che gli aveva anzitempo strappata una dolcissima moglie, da allora non aveva fatto altro che lavorare: il lavoro e suo figlio, ma suo figlio ora lo stava lasciando perché aveva terminato l'università e sarebbe andato a lavorare a Milano. Mi disse: - al lavoro i colleghi mi conoscono per un tipo schivo, ecco faccio quello, niente altro, mi tengo informato, svolgo la mia professione con responsabilità, e ci sono sempre casi nuovi. Il primario ha grande fiducia in me ed anche coi pazienti ho un buon rapporto. Sono condizionato dagli orari, dalle guardie, a volte dalle operazioni, così quando sono a casa mi riposo per essere al meglio della forma. - Ogni cosa di lui tradisce questa grande passione che è il suo lavoro; mi ha fatto vedere come deve curarsi le mani che sono una parte importantissima per il suo lavoro di precisione, quanto devono essere lunghe le unghie per non catturare microbi e non dare fastidio durante le visite... Se vedi poi come veste, un'eleganza così misurata e discreta che non potresti pensare di meglio... ma la cosa che mi destabilizza più di tutto è la sua sincerità come la volta dopo quando ci siamo visti al fiume. Ma già corro troppo, torniamo a quel giorno e all'aperitivo: io sotto il sole estivo, stanca ma felice per le vendite, mi concedevo questa pausa, me la godevo, e mi sembrava felicità solo stare ad ascoltarlo dopo decenni ininterrotti di orari da rispettare, di doveri e di corse per i bambini. Facevo finta di pendere dalle sue labbra, ed in realtà non mi costava niente lasciarmi coinvolgere da una serie di parole che giungevano a schiudermi un mondo di cui prima non sapevo niente e che in quel momento vedevo estremamente affascinante. Mi chiese di dargli la possibilità di vedermi ancora una volta, una sola, non sapeva perché ma avrebbe voluto rivedermi. Gli detti appuntamento dopo una pausa pranzo ritardando perciò il rientro in negozio; ho chiesto a mia sorella che mi coprisse la bugia. Quella volta ci siamo trovati in riva al fiume. E' un posto in cui andavo da ragazza ma che poi per anni era stato chiuso per i lavori di restauro al mulino: è un luogo terribilmente romantico ma la cosa sorprendente fu che lui arrivò con un mazzo di ventisette rose rosse. Sotto il sole di luglio i fiori soffrivano ed io ero più imbarazzata che mai al pensiero di attraversare la città in bicicletta con quell'enorme e vistoso mazzo di fiori sul manubrio, a meno che li mettessi dietro mezzo nascosti nel portapacchi, dove però si sarebbero rovinati. Senza contare che cosa avrebbe detto Pierlu se li avesse visti. Avevo 'sti fiori in mano e non sapevo che farci, davano fastidio anche a camminare, mi sentivo un po' ridicola tra la gente che faceva jogging o andava via veloce con la mountain bike. Lui mi domandò se c'era qualcosa che non andava, io gli risposi ridendo che andava tutto bene anche se in cuor mio pensavo che corresse troppo; però gli feci notare che non si usava andare in giro con dei mazzi di fiori di quelle dimensioni e che forse era

meglio trasportarli in auto. Lui acconsentì: li avrebbe portati in negozio nel pomeriggio, facendo finta di essere il fioraio. Mi disse che non smetteva di pensare a me, che lo sapeva che avevo una famiglia, i miei impegni di lavoro, ma quella era la realtà e me la consegnava. (Lo stesso come Pierlu dopo. Maledetta sincerità, perché dovevo sbrogliare io i loro tentennamenti?) Disse che non c'era modo che gli uscissi dalla testa, potevo dirgli quello che volevo ma lui mi desiderava come quei lontani giorni in cui frequentava il nostro negozio in Campo Ovest, anzi ora molto di più, perché sapeva cosa voleva. Certo era cambiato da allora, però in meglio, cioè era davvero affascinante, non posso dirti altro. Ecco, esercitava un certo magnetismo o forse ero io che avevo voglia di vedere la sua vita seducente e per me l'occasione di una svolta, inimmaginabile prima! Per questo mi andava bene tutto di lui. Non un gesto sbagliato, occhi grigi penetranti che mi guardavano fino a dentro da non riuscire a sostenerli, ero in suo potere ma mi piaceva esserlo. Quel giorno ci raccontammo un po' più in dettaglio della nostra attuale situazione e lui mi informò con riferimenti vaghi - come si usa in città, ove subitamente si esibisce o si valuta il patrimonio proprio o altrui - che possedeva un palazzetto in zona Canova, il che significava avere un bel pacco di soldi, in qualsiasi condizione si trovasse l'edificio.

Il pomeriggio venne a portarmi le rose, e siccome c'era un cliente che indugiava, lui fece finta di aver necessità di un'informazione e con la scusa della guida del telefono, di nascosto mi strinse più volte la mano. Io a volte restavo senza voce, non sapevo come fare per mandarlo via, non volevo che diventasse indiscreto, ma per fortuna si ritirò in tempo.

Sai che fece la sera verso le undici? Mi telefonò a casa! Volle il caso che Pierlu, Giovanni e Alberto fossero ancora fuori per la partita di rugby che era iniziata in ritardo, così ero sola in casa, ma terrorizzata dall'idea che lui lo rifacesse. E per questo fui categorica, gli dissi che per nessuna ragione mi doveva telefonare a casa, lui mi disse che da un'ora era davanti al telefono e che alla fine non aveva resistito, ma che avevo ragione, il suo comportamento era assolutamente deplorabile, si scusava e non l'avrebbe fatto più. Per alcuni giorni non si fece vedere e cominciava a mancarmi, perché il lavoro nei negozi era sempre lo stesso e l'estate induce a prendere le cose da un altro verso, a concedersi delle mezze idee di vacanza, di stacco. Quasi mi stavo abituando ad aver un'idea nuovissima da coltivare per fuggire la noia, qualcuno a cui andavo bene senza condizioni e che mi adorava già solo nel sentire la mia voce. Poi lo trovai al bar dove solitamente mi recavo a prendere il caffè mattutino, e lì la cosa cominciò a diventare pericolosa perché il barista mi conosce da una vita e sa con chi vado a prendere il caffè. Finì che sebbene fossi felice di vederlo fui molto distaccata: in quel momento arrivò anche Pierlu! Ero tra l'incudine e il martello, ma per fortuna mi chiamarono al telefono per una cosa urgente così me la svignai da entrambi. Nel pomeriggio Giancarlo mi telefonò in negozio e combinazione c'era Giovanni che era venuto a trovarmi, cosa che fa quando passa in città per fare un giro o per comprarsi qualcosa: non potei parlare troppo apertamente nemmeno quella volta, così parlò lui. Disse che voleva che mi liberassi una sera, per poterla trascorrere insieme: senza impegni tutti e due. Non mi fu difficile perché spesso il lunedì esco con la Claudia e andiamo al "cinema estate" o a bere qualcosa, giusto per stare fuori e fare quattro chiacchiere. Quella sera uscii con lui con un certo timore perché sapevo che le cose sarebbero andate avanti: da un lato provavo curiosità ma dall'altra ero assai intimorita di infilarmi in questa relazione che non sapevo dove mi avrebbe portato. In auto facemmo il giro della Regina Madre per trovare un parcheggio. Non l'avevamo ancora trovato che il suo telefono squillò, disse che aveva un'emergenza all'ospedale e che purtroppo doveva andarci subito. Mi ha accompagnato fino alla bici scusandosi moltissimo ma ripetendo - sai, il mio lavoro è tutto, o quasi tutto quello che ho. Intanto siamo arrivati al giorno della partenza per le mie vacanze. Io ero più sottosopra che mai, con questo Giancarlo che mi girava nella testa e che l'occasione mancata me l'aveva reso ancora più desiderato: non vedevo l'ora di rivederlo già ancora prima di partire, così impulsivamente gli feci una telefonata, per la prima

volta, e corsi a salutarlo. E' stato un breve ma intensissimo incontro, ci eravamo dati appuntamento sotto i portici del liceo e mentre il Gioberti col suo busto di mille scritte e colori del tempo vecchio e nuovo stava lì impassibile come nel periodo della scuola, noi come innamorati ci stringevamo in abbracci che avremmo voluto non terminassero mai. Lo so perché Pierlu se ne accorse quel giorno: tornai a casa sconvolta da quella passione che mi aveva acceso e mi stava bruciando. Che mi importava di andare in vacanza, sarei sprofondata lì, mi sentivo felice e infelicissima, anche un cieco e pazzo avrebbe visto che stavo male e che non volevo andare via... Poi ci furono quelle vacanze che ovviamente andarono da schifo e Pierlu che mi domandava senza sosta di tutto e io non sapevo che rispondergli. Ritorno infine, Giancarlo sapeva le date e tutto, ma la cosa che mi riportò ad un'altra realtà fu l'incontro con l'Elsa in piazza dei Pescatori.

L'Elsa è una vecchia conoscenza mia e di Pierlu, anche una bella donna, diciamo molto possibilista; sai che mi disse? "Patti, lo so che non sono fatti miei ma mi permetto di offrirti un consiglio che dovresti attentamente considerare: diffida di un certo Giancarlo che si spaccia per chirurgo ortopedico ed abita in zona Canova. Non è chirurgo e non è medico, ti avrà detto della moglie morta e questo è vero, tutto il resto sono balle!" Le risposi domandandole il perché di quelle raccomandazioni, ma lei disse che era in ritardo e che non poteva trattenersi oltre. Fulmine a ciel sereno, ma subito pensai che l'Elsa fosse stata un'amante abbandonata; d'altraparte se Giancarlo era vedovo da tre anni, pareva più che plausibile che avesse qualche avventura anche se aveva affermato che si occupava solo di lavoro. Poi mi ricordai della serata che dovevamo trascorrere insieme e di com'era andata a rotoli per via di quella chiamata dall'ospedale, dovevo subito chiarire la verità, avevo un tale nervoso per le bugie grossolane che di sicuro si era imbastita l'Elsa... Magari voleva vendicarsi anche di Pierlu, che sapevo per certo non l'aveva mai voluta perché aveva almeno dieci anni più di lui e lui le "vecchie" le scartava per principio.

Consultai e sfogliai con impazienza crescente le guide del telefono, prima quella normale perché senza farmi avvedere in auto sul foglio di assicurazione che girava sul cruscotto avevo letto anche il cognome di Giancarlo, poi lo cercai per categorie professionali e nel pomeriggio in un momento di calma telefonai in tutti gli ospedali e nelle cliniche private, anche se lui passando con l'auto davanti all'ospedale mi aveva chiaramente detto che quello era il suo luogo di lavoro. In nessun ospedale né clinica cittadina esisteva un chirurgo ortopedico che rispondesse al suo nome, e accanto al suo nome sull'elenco telefonico, non compariva nessun titolo, però ero venuta a sapere dove abitava. Che pensare? Tutto il male possibile, e intanto a casa con Pierlu disputavamo liti in continuazione. Ma io dovevo sapere la verità, qual'era la verità, la volevo davvero sapere?"

Pierlu, in uno di quei pomeriggi in cui l'intrigo sembrava più che mai fitto, telefonò a Fabiola. Lui nemmeno la lasciò parlare e le disse che stava impazzendo, che avrebbe dato fuoco alla casa del rivale, che andava a prenderlo e lo riempiva di legnate, che lo voleva affrontare di petto e dirgli di lasciare la moglie una buona volta! Ignaro, non prevedeva che la moglie avesse già i suoi non meno angosciosi dilemmi. Così quando Patti uscì di casa con la bici, dieci minuti prima della solita ora, decisa a vedere la casa del spasimante e a chiarire la situazione se lui fosse stato lì, si accorse che il marito la seguiva; desistette dall'intento e rimandò la spiegazione con il corteggiatore. Questo lo raccontò ancora Patti in pineta a Fabiola, la quale suo malgrado si trovava presa dentro una vicenda amorosa che diventava ordinario, se non fosse stato che i sentimenti dei suoi amici, pur essendo primitivi, erano comunque veri, e loro ogni volta le domandavano di assumere il ruolo di arbitro.

Il racconto non era finito anche se Patti dovette interromperlo perché il gruppetto di uomini e ragazzi era tornato dal mare a causa delle onde che non andavano bene per il surf.

La nuova collezione autunno-inverno impegnava Patti a trattenersi al lavoro oltre il normale orario, invece per Fabiola, le vacanze stavano avvicinandosi al termine; una volta che lei era passata davanti al negozio a sera già inoltrata e vide Patti che era ancora lì a svuotare scatoloni, entrò a salutarla. Patti con un sospiro si rammaricò di com'era finita velocemente l'estate, e con essa anche svanito quel sogno che per un po' di tempo l'aveva proiettata verso un mondo nuovo che l'aveva fatta sentire viva come non le capitava da vent'anni. "Ma io vorrei sapere perché mi ha raccontato tutte quelle balle, questo vorrei sapere, uno così potrebbe essere anche uno psicopatico, eppure mi pareva sincero, e tutte quelle descrizioni del lavoro all'ospedale! Il pensiero del suo comportamento non mi dà pace, possibile che fingesse a quel modo! Ma sai che sono tornata a vedere casa sua? L'ho osservata da vicino, non è messa bene ma è tenuta in ordine, credo sia sua perché uno mica affitterebbe una casa in rovina! Se ce l'avesse Pierlu da vendere, farebbe un bell'affare, un palazzetto in un posto come quello!" "Secondo me voleva solamente giocare un ruolo che per qualche ragione non ha potuto avere nella vita reale, se poi quella donna che ti ha avvertito, conosceva che lui non è ortopedico, vuol dire che è ossessionato da quell'idea e propina la storia uguale a tutte per affascinarle; è entrato in pieno nel personaggio." "Ma secondo te lo fa per divertimento, per prendermi in giro?" "Sicuramente no, credo che lui lo faccia per essere più attraente, probabilmente gli piaci, ma tutta la storia - la quale ti ricordo è stata completamente montata da lui - non è aliena da un certo compiacimento e ricerca di emozioni proibite: la telefonata a casa, le visite in negozio, le passeggiate in città, non è che si è nascosto e sembra provare un certo gusto a metterti in imbarazzo, poi si scusa, ma intanto lo fa! Per me è uno che ha quanto gli serve per vivere, e per distrarsi si inventa qualcos'altro: entra nella parte e la gioca... Non mi stupirei che avesse qualche altra donna che coltiva come te, e magari anche una compagna fissa. Perché per esempio non ti ha mai invitata a casa sua?" "Ma sai, si dimostrava così riservato e rispettoso, persino i baci tra di noi sono stati quasi contati!" "Non si è più fatto sentire?" "No, ed è strano, perché lui in teoria non sa che io ho scoperto la verità... Comunque in questo periodo, se sono qui a quest'ora, è perché non ne posso più di Pierlu: mi perseguita, mi capita nei negozi quattro volte al giorno a cercarmi, mi telefona, mi accompagna per strada, mi viene a prendere. Insomma mi sta col fiato sul collo, non lo sopporto più. E recita sempre le stesse litanie, cioè se mi vedo con l'altro, se mi ha telefonato, se abbiamo fatto qualcosa insieme (e dove che i retrobottega sono ricavati nei sottoscala!). Con Pierlu non ho le ore ma i minuti contati, credimi mi sarebbe difficile ricevere anche solo una telefonata da Giancarlo senza che Pierlu venisse a saperlo!"

"Sai che Pierlu mi ha telefonato l'altro ieri? Era disperato, ancora una volta. Ha detto che se ne sarebbe andato da casa, perché non poteva sopportare che tu e lui viviate sotto lo stesso tetto, mentre tu che pensi a quell'altro. Ha detto che non voleva più vederti!" "Magari mi mollasse un po'!" "E' che non accetta l'idea di non avere l'esclusività su di te, allora come una fiera furiosa tenta di distruggere tutto quello che gli capita a tiro. Io l'ho invitato a venire a trovarmi per parlare, gli ho detto che probabilmente la storia di te e quell'altro era già conclusa e che tutte le sue supposizioni erano errate e esagerate. Che al contrario era lui che le voleva riattizzare, ravvivare l'idea drammatica della rottura, del tradimento, per avere qualcosa per cui soffrire e avvinghiarsi a te, o sciogliersi da te, o riprenderti... Per me questo nuovo gioco di sofferenza lo sta intrigando molto di più della tua storia, e lo preferisce di gran lunga alla piatta noia delle sue preannunziate uscite di casa, con lamenti reiterati mai resi concreti. Questa volta sei tu che gli hai offerto su un piatto d'argento il motivo con cui rendere più pregnante il rapporto e così lui lo rigira in tutti i modi per non lasciarselo sfuggire. Mi viene a raccontare che soffre ma è esattamente quello che sta cercando!" "E lui che cosa ti ha risposto quando gli hai sciorinato la tua analisi?" "Che non avevo capito niente, ovviamente." "Sai Fabiola, in questi giorni ho pensato che tutto quello che è legato agli uomini se ne va, è come un volo di uccello, a volte leggero, che ti porta via, e che non ti lascia

altro che un sorriso, nel migliore dei casi. Tutte le cose che mi sono andate bene le ho costruite io passo dopo passo, ed ho deciso di concentrare la mia attenzione d'ora in poi su qualcosa di concreto: voglio mettere su un commercio, una cosa più grande dei negozi, lavorare con dei materiali specifici, nuovi, sperimentali. Tessuti o carta o plastiche, misti, ma merce costosa e per una clientela selezionata. Quando individui il target alto, se gli proponi un prodotto curatissimo e scelto, poi te lo fai pagare quanto vuoi. Io ho pensato a te cara, tu ti occupi della parte creativa ed io di quella commerciale... Contavo di andare alla Camera di Commercio per prendere delle informazioni in merito. Per il momento è solo un'idea, ma intanto la elaboro, se ti va di aggregarti, vieni con me dopodomani. Ti spiegherò meglio cosa ho in testa..." Fu interrotta dall'entrata di un cliente, ma erano ormai le otto e mezza di sera e Fabiola si domandò chi era quell'uomo che si permetteva di entrare ad un orario palesemente non consentito al pubblico. "Buonasera signore, non vorrei disturbarvi..." Fabiola comprese subito che era "lui", perchè Patti era arrossita fino alle orecchie. Giancarlo era un uomo alto, dai capelli brizzolati e ondulati, lunghi a sufficienza per conferirgli un aspetto libertino, ma puliti e abbondanti, e questa era l'unica concessione alla sportività, perché per il resto era curatissimo: non un filo di grasso in eccesso e due belle mani. Non gli occorreva molto per catturare le prede con quella presenza, ecco perché si permetteva variante più complicate come l'istigazione al tradimento, gli incontri di nascosto, le passioni contrastate. Le donne normali non gli mancavano. "Volevo salutarti cara Patti, scusarmi se non mi sono fatto sentire ma ho avuto un periodo di pesantissimi impegni e volevo... lasciarti questo. Tirò fuori da dietro un piccolo pacchetto: "oh, è solo un dolcetto che ho preparato con le mie mani, visto che dopodomani è S.Giacinto, così ho pensato..." "Che gentile pensiero! Che dici, lo mangiamo subito qui, così sentiamo se è buono! Avrei anche una certa fame!" Patti aveva buttato sullo spiritoso l'incontro che invece sapevo quanto turbamento le provocasse, ma lui si ritrasse: "Mi spiace non unirmi a voi ma... devo fuggire immediatamente perché sono in ritardo di quaranta minuti, ho una cena di lavoro. - E poi dandoci un'ultima occhiata quando stava aprendo la porta - Magari lo porti a casa ai bambini." La reazione di Patti alle ultime parole era stata di stupore e senza parlare tolse la carta velina rossa al pacchetto. "Senti che profumino i dolci della Nena!" "Come Nena, non l'ha fatto lui!" Dentro c'era il caratteristico dolce della festività, però Patti disse che conosceva personalmente la pasticceria che faceva quei dolci e come li incartava, e sebbene non avesse messo l'etichetta, non poteva sbagliare: "Lasciamo perdere... Poi mi invita anche a consumarlo in famiglia come se fosse già là seduto tra di noi!" "Sei sempre più sospettosa e disincantata eh? Forse era una frase buttata là perché vedendomi bella in carne temeva che mi avventassi sul dolce e lo mangiassi seduta stante e tu non avresti potuto apprezzare dovutamente il pensiero." "Per me era in giro, aveva comprato il dolce da portare a casa e poi ha visto che ero in negozio allora è entrato e me l'ha dato." "Può darsi che sia andata così. Insomma tu ormai lo credi un bugiardo patentato. Lascialo che giochi la sua parte, è persino commovente." "Mi fa venire il nervoso."

Patti confermò a Fabiola l'appuntamento per il giorno successivo alla Camera di Commercio; le disse che per telefono aveva parlato lungamente con un responsabile: la cosa pareva essere interessante già fin dal primo incontro. Fabiola allora pensò che l'amica non era così sconvolta dall'ammiratore se aveva comunque deciso di proseguire con il progetto che impegnava il suo interesse su di un altro fronte; comunque era contenta che la cosa proseguisse: lavorare in un commercio con Patti, voleva dire pressoché certezza che funzionasse. L'amica aveva avuto un solo scacco in quel campo, il primo negozietto in Campo Ovest.

Ecco le due donne speranzose varcare i primi gradini scuri. Patti ci andava regolarmente in quell'edificio, invece Fabiola aveva attività opposte a quelle commerciali e si era recata lì una o due volte e con poca disinvoltura. L'essere in due e senza una necessità precisa da assolvere le rendeva allegre. Domandarono dove si trovava l'ufficio della persona che

dovevano vedere e dopo vari corridoi e scale vi giunsero, ma la persona era momentaneamente occupata, così si sedettero ad attendere parlando del più e del meno. In corridoio stava sopraggiungendo qualcuno con un vistoso pacco di documenti appoggiato sulle braccia, il primo sguardo verso di lui - quello che si posa sulle cose distrattamente mentre si parla d'altro - fece sussultare entrambe. Quello era Giancarlo! Lui passò accanto e le sorpassò senza vederle o facendo finta di non conoscerle. Patti era impietrita, ma appena lui svoltò si precipitò al primo sportello e domandò all'impiegata se conosceva quell'uomo. "Certo - rispose questa - è un nostro usciere, fa servizio al piano terra." Patti prese Fabiola per un braccio e disse che voleva andare via subito. Ed una volta uscite esclamò: "Usciere, fa l'usciere alla Camera di Commercio, altro che chirurgo ortopedico!" "Devi solo più verificare se il nome corrisponde, aspettami qua, vado dentro io a domandare, come hai detto che si chiama?" "Giancarlo Rizzi." "Hai una busta per caso in borsa?" "Credo di sì." "Gli lasciamo una busta vuota a suo nome. Ecco scrivi il suo nome sopra, io vado dentro a chiedere di lui e a consegnarla a qualche collega. Così verifico che si tratta della stessa persona, e lui si trova un messaggio da interpretare: una busta senza lettera." Fabiola appurò che l'uomo era lo stesso. Commentò con l'amica che era stato un sempliciotto a non cambiare nome quando sosteneva la favoletta, sebbene avesse solo rivelato il nome di battesimo, mentre il cognome l'aveva scoperto Patti. Lui presupponeva che lei continuasse ad essere la ragazza sprovveduta del primo negozio e che credesse a tutte le panzane che le rifilava. Indubbiamente poteva ancor trarre in inganno l'aspetto arioso di Patti, sempre così minuta e fuggevolmente occupata, che dava l'impressione di essere una donna facilmente aggirabile. Invece col passare degli anni, anche lei aveva maturato dell'esperienza che ora la aiutava a vedere almeno un po' la realtà. A Fabiola dispiacque che il nuovo business venisse rinviato a data da destinarsi e inoltre se Patti ci avesse ripensato, se si ripresentavano dallo stesso funzionario sarebbero state meno credibili!

La storia semiclandestina tra Patti e Giancarlo poteva dirsi conclusa con l'ultima rivelazione, ma il bell'uomo voleva aggiungere un capitolo secondo il suo stile, e a quanto ci tenesse si poté dedurre da come programmò qualche tempo dopo un incontro e la sua cornice. Inviò un biglietto di deliziosa fattura a Patti domandandole perdono per tutte le illazioni che poteva aver fatto sul suo conto e la preghiera di recarsi la sera alle nove al Ponte di Legno. Lei aveva la lezione di inglese che disertò senza rammarico talmente era curiosa di sapere cosa le avrebbe raccontato lui questa volta, ma allo stesso tempo era diventata così diffidente per i lati oscuri che poteva ancora riservare quell'uomo, che telefonò a Fabiola dicendole del posto preciso dell'appuntamento. L'amica concordò che l'avrebbe richiamata per vedere se tutto andava bene. Ormai stavano tramando a più non posso, ma bisognava pur che Patti terminasse con quella commedia fino all'ultimo atto! Fabiola pensò che già l'indomani avrebbe saputo le novità: infatti le conobbe. "Allora, appena arrivato si scusa di tutto perché dice, ha un periodo in cui è perseguitato, sì perseguitato, per questo non è mai venuto a trovarmi, proprio io che rappresento la freschezza la luce per lui, la vita nuova che da quando mi ha ritrovata per lui è ricominciata a fluire, mi dice di lasciarlo finire. Io l'ho visto alla Camera di Commercio e mi sarò domandata cosa ci fa lui lì, ma io non lo so che lui da un mese e mezzo è stato sospeso dal servizio per un procedimento che è stato aperto contro la sua equipe. Un lavoro sbagliato, di cui comunque lui non aveva colpa perché il paziente giungeva da un altro ospedale e la cartella era incompleta... di sicuro accerteranno le responsabilità, ma per il momento... ha accettato questo impiego provvisorio, giusto perché un amico l'ha convinto ad uscire a reagire, ma lui si vergogna di tutto, di quel procedimento e anche di dov'è ora, che ci fa un chirurgo ortopedico a fare il portinaio. Ha detto: - Scusami ma sono sconvolto, e questo da un bel po' di tempo. Per quel che vale l'impegno, la dedizione, la passione, l'abnegazione, poi d'improvviso per un mezzo sbaglio o diciamo una disattenzione, ti ritrovi tutta la tua vita

mandata all'aria e quello che avevi non ce l'hai più. Volevo vederti per dirtelo, non so come la prenderai, ma volevo anche offrirti una cosa per dimostrarti cosa significhi per me. - Dalla tasca dei pantaloni dalla perfetta piega e dal tessuto lana-seta grigio fumo, tolse un pacchettino e lo pose sul parapetto del ponte. Io lo aprii sotto la luce dei lampioni e dentro c'era un anello con un diamante. Gli dissi che non lo volevo ma lui ribatté che l'aveva comprato per me e se non lo prendevo lo avrebbe buttato in fiume. Era dispiaciuto e disperato, o almeno così sembrava, diceva che ora nella sua vita c'era solo più suo figlio e me, e se nemmeno io lo accettavo... Insomma alla fine ho ceduto alla sua offerta: in fondo non ho mai avuto un diamante e quale fosse la ragione per cui me lo volesse donare, in ogni caso l'aveva comperato per me." "E te l'ha consegnato in quel modo senza una cenetta romantica ad accompagnarlo?" "Ti giuro che era così convincente che ero quasi sul punto di credergli, o almeno fingevo perché mica ho avuto il coraggio di dirgli quello che pensavo! Gli ho proposto invece di andare a bere qualcosa, che si rilassasse visto che era così turbato, ma lui mi disse che non sopportava di stare con la gente, che insomma questa crisi se la doveva vivere e superare da solo. Così se n'è andato lasciandomi l'anello. E adesso che cosa mi dici, qual'è il suo gioco?" "Vuole farsi perdonare la brutta figura alla Camera di Commercio. Tuttavia continua a giocare la parte, hai visto anche tu: la sospensione dal lavoro, eccetera." "Io non ci capisco più niente." "Ha alzato la posta, ti paga perché accetti ancora di proseguire il gioco malgrado tu conosca la verità. Per un po' non si è fatto vedere, non sapeva come gestire la vergogna, fino a che gli è venuta l'idea di abbagliarti ed è rientrato in scena, tu non te l'aspettavi e non hai saputo come reagire, e nemmeno domandargli che ti chiarisse i dubbi. Di conseguenza non ha atteso che tu ringraziassi o che la cosa andasse avanti, magari con una notte d'amore che avrebbe disseminato qua e là delle spiegazioni; a lui interessa solo di mantenere vivo il sogno, passerà poi a prendere la tua disponibilità, comprata in questo modo." "Pensi che faccia tutti questi calcoli?" "Qualcuno di sicuro lo fa, un uomo non spende tutto quel denaro se non ha un ritorno di qualsiasi tipo: gratitudine, copertura, visione di un amore impossibile, divertimento..." "Oh Fabiola, dimmi che devo fare, tu che faresti?" "Perché non giochi anche tu una parte, domandagli di visitarti, digli che ti sei fatta male ad una caviglia, giusto per deviare un po' dal suo disegno, per spiazzarlo, o, se di gioco si tratta e tu ormai l'hai scoperto, prendici parte, divertiti un po'." "Non riuscirei mai, hai visto come arrossisco quando sono con lui, mi tremano le mani le gambe, e se poi mi portasse da qualche parte, quello potrebbe essere un matto, uno che squarta le donne, un Barbablu." "Non mi risulta che i serial killer regalino degli anellini così alle loro predilette, a mio avviso non è pericoloso, se non nel senso che è molto affascinante... Vai avanti giorno per giorno, con una certa precauzione, perché lui ora vuole di più e te lo chiederà presto. Ma dimmi, Pierluigi ha visto l'anello?" "Sicuro che l'ha visto!" "E che ha detto?" "Immaginati... Ha detto qualcosa come: allora siete andati avanti per regalarti un diamante, lui ti ama, ti vuole, vuole conquistarti." "E tu?" "Mi sono mantenuta sul vago, visto che mi fa le scenate per niente non vedo che scrupoli mi debba fare, gli ho detto forse, e così via." "Allora prevedo che mi coinvolgerà presto in altre supposizioni..."

La manche successiva la giocò inaspettatamente Pierluigi; nel frattempo come aveva previsto Fabiola lui la mise a parte della sua decisione. "Ormai siamo all'epilogo, le ha regalato un anello che io non mi sono mai permesso!" "Male per te!" Continuò: "E lei, lei è caduta nella rete povera piccola, lui la sta comprando a suon di regali, è un disonesto, un farabutto, un rovina famiglie, ma ho deciso che adesso è finita, sono io che prendo una decisione, non lascio che faccia tutto lei, d'ora in poi di lei me ne frego, non come ho fatto negli ultimi mesi che sono rimasto ad aspettare per vedere se si decideva a troncarmi. Eh no, perché lei non tronca, lei quello lo fa impazzire e lui mica la lascia!" Fabiola pensava che ancora una volta lui faceva e disfaceva tutto ed era davvero distante dalla realtà, non vedeva

altro che la sua versione, una storia che si svolgeva secondo le regole: A-B-C e che lui pretendeva di conoscere. “Che vuoi fare?” “Non lo so ma qualcosa farò!” E con questa minaccia chiuse l’argomento. Fortunatamente a rasserenare Fabiola ed in seguito anche Patti, ci pensò la semplificazione maschile del problema: Pierluigi reagì scegliendo di esprimere palesemente quello che prima faceva di nascosto e con qualche scrupolo, pensando fosse una grande trovata. Si trovò un’amante nuova, una che aveva sempre rifiutato, ma che in quel momento stava a significare – qualsiasi donna, anche la più brutta, la più vecchia, è meglio della Patti.

Elsa aveva più di un dente avvelenato nei confronti di Patti perché da diversi anni il suo compagno era Giancarlo e lei sapeva che lui ultimamente era straordinariamente attratto da Patti. Così quando per caso si trovò davanti un Pierluigi infuriato e abbattuto che ad ogni frase ribatteva con una battuta disfattista sull’andamento delle cose, lei colse la palla al balzo e lo indirizzò nientemeno che verso il colpo dell’anno: la vendita di una elegante e decrepita villa. La casa era di proprietà di Giancarlo, ma Pierluigi era l’unico dei quattro a non conoscere le relazioni che intercorrevano tra le persone dei due nuclei familiari. Quindi, prima contribuì a realizzare la vendetta della Elsa nei confronti di Patti e divenne l’amante della donna, ed in seguito, sempre involontariamente dette una lezione a Giancarlo, sfidandolo proprio dentro alla di lui proprietà.

Un contratto che regola una posta notevole, necessita di diverse messe a punto, fu così che Pierluigi ebbe una serie di appuntamenti a casa della Elsa, e come nelle migliori messinscene in cui prevale l’intrigo ed i personaggi giocano più ruoli nello stesso tempo, mentre i due erano intenti a parlare sulle modifiche che avrebbero potuto incrementare il prezzo della casa, rientrò inaspettatamente Giancarlo il quale a sentire parlare della sua casa – l’unica eredità di un ipotetico prospero passato – cadde dalle nuvole. Sapeva che Pierluigi era il marito della sua amata Patti, ma sentì anche cosa diceva la sua compagna a proposito della casa: lei insisteva a parlare di stima, ma Pierluigi che non aveva compreso chi dei due era il proprietario, enfatizzava proprio i vantaggi che se ne potevano ottenere dalla vendita. All’altro la storia non piacque affatto, e con malo garbo cacciò il mediatore. Ad attentare al trafugamento del suo ultimo blasone avevano congiurato nientemeno che la sua donna unita al suo rivale: questo sì che era un affronto, e probabilmente contribuì a fargli ridimensionare i suoi espansionistici propositi affettivi.

Quando Pierluigi parlò a Patti della villa, la presentò come un affare: “Sai che ho un’occasione in zona Canova?” “Quale casa scusa?” “La Elsa che conosci anche tu, sta per vendere la sua casa, un palazzetto messo un po’ male ma che è un gioiello come architettura e stile, in questi giorni devo recarmi spesso lì perché abbiamo ancora dei dettagli da mettere a punto, devo convincerla.” “Soprattutto Giancarlo Rizzi che è il vero proprietario, il quale non credo sia intenzionato a vendere.” E tu come lo sai?” “In città si sa quasi tutto di tutti....”

Pierluigi aveva segnato un punto a suo favore ma non lo sospettò, essendo sfumato l’affare immobiliare, invece con gli amici si espresse positivamente sulle insospettabili doti della sua favorita e sull’errato giudizio che ne aveva dato fino lì. Elsa aveva realizzato un bel match: due degli uomini più belli della città erano suoi amanti proprio ora che aveva passato la cinquantina; cosicché improvvisamente la sua popolarità riprendeva vigore.

Patti si era data da fare in un altro senso, e da Danila - un’amica di vecchia data che gestiva un esclusivo club di fitness - in quei giorni aveva ottenuto le informazioni che le mancavano. Danila non mancò di rimproverarla per il suo totale attaccamento ai negozi che la tenevano lontana dalla vita cittadina, mentre occorreva praticare certi ambienti e venir a conoscere dei pettegolezzi, per non incappare in brutte figure. Disse che il bel Giancarlo era un abituale frequentatore del club e traeva abbondante profitto dalle conoscenze femminili; questo avveniva soprattutto ai tempi in cui era ancora sposato, poi la moglie era morta e gli aveva lasciato in eredità il palazzetto, non molto altro, che comunque lui aveva sperperato vivendo

al di sopra delle sue possibilità, condizioni che, anche se faceva di tutto per nasconderle, rimanevano quantomeno modeste. “Lui ha un lavoro di usciere, ma è sempre a casa. Da qualche anno sta con la Elsa. Lei gli lascia le briglie allentate ma cerca di riprenderlo prima che se ne vada definitivamente. Lei conosce le sue nuove fiamme e le ormai famose bugie e passa dietro a pulire, in modo da bruciargli tutte le occasioni. Evidentemente a lui ci tiene, perché un uomo così distinto e piacente – anche se è tutta esteriorità – fa ancora un certo effetto. Lei pare che gli sponsorizzi i capricci, il guardaroba, e lui almeno apparentemente tiene fede al ruolo. Insomma una coppia di cafoni, se proprio devo esprimere il mio pensiero.” Patti pensò “Allora il mio anello proviene dal conto bancario della Elsa! Povera me, e povera lei, adesso capisco perché ce l’aveva su con me, immaginava come sarebbe andata a finire! Che me ne faccio di uno così?”

Patti si rese conto che gli uomini che conosceva, andavano tutti da suo marito in giù. Non si dolse eccessivamente del tradimento del consorte, perché navigava in mezzo a una miriade di incertezze, ed almeno avrebbe trovato un attimo di respiro ora che Pierluigi si rivolgeva sfrontatamente altrove.

Fabiola, che all’inizio era intervenuta più volte per sostenere gli amici, col passare del tempo si era resa conto di essere diventata anche lei un mezzo, attraverso cui si compiacevano delle loro vicende, e ne constatava la banalità, quasi la trivialità degli avvenimenti; ora non più pericolosi per nessuno, come pareva invece all’inizio. Cercò di farsi lasciare fuori, oltretutto credeva fossero ormai all’epilogo. Ma un giorno Patti telefonò a Fabiola dicendo che avevano avuto un altro appuntamento alla Camera di Commercio. Il funzionario la volta precedente aveva pensato che erano andate via perché lui era arrivato con grande ritardo all’appuntamento, ora se ne scusava proponendone un altro. Patti disse: “tantovale che cogliamo l’occasione visto che ce l’ha ridata, che ne dici, ci andiamo?” “Sicuro! – Rispose Fabiola – ormai disperavo che se ne facesse qualcosa, e prima di partire mi piacerebbe farmi un’idea di come si potrebbe sviluppare la cosa.” L’incontro col funzionario offrì spunti superiori alle aspettative: dal colloquio le due amiche uscirono con due pagine di appunti ed un pacco di depliant. Il funzionario aveva capito il loro progetto e lo sosteneva, anzi le incoraggiava perché quello era un settore nuovo e in sicura espansione che non annoverava alcuna società della zona che vi operasse, quindi il campo era del tutto libero, e in più avrebbero potuto avere accesso – con qualche quintale di richieste - a dei fondi straordinari destinati alle innovazioni. Fabiola era entusiasta, invece Patti un po’ meno; si trattava di ingaggiarsi e lei disse che in quel momento era ancora confusa, ma ostentava al dito il brillantissimo anello. Fabiola comprese che la storia con Giancarlo non era ancora sepolta e riemergeva ad ogni minima occasione. Patti raccontò che non l’aveva più rivisto dopo quell’incontro fugace al Ponte di Legno, poi c’era stato l’incontro del marito per vendere la loro casa, e chissà cosa aveva pensato Giancarlo.... E le pesava quella grande frottola che verosimilmente lui aveva raccontato ad un certo numero di donne. Lo disse con tristezza e rassegnazione, disse che quello che le mancava di più non era lui, ma la possibilità di un sogno. “Però adesso Pierluigi è l’amante della Elsa, lei non solo ha il suo compagno ma anche il tuo!” “Per quello che me ne importa, che se li tenga! Che ne dici se vengo su una decina di giorni da te? Quand’è che parti?” “Partiamo sabato. Puoi venire e fermarti quanto vuoi, lo sai.” “Ho davvero bisogno di cambiare aria, non ne posso più di questo posto!”

Fabiola ritornò nel paese estero dove abitava e Patti non andò a trovarla: era sempre troppo impegnata col normale lavoro e per staccare le occorreva una buona dose di coraggio e di accuratissima organizzazione, che dopo la delusione amorosa non aveva. Invece Fabiola per puro caso incontrò una persona che lavorava già nelle nuove materie tessili, lo stesso campo che intendevano sviluppare loro. Fabiola compì cautamente i primi passi per approfondire la

conoscenza, ed ebbe un secondo incontro chiarificatore in cui la responsabile del settore cominciò a suggerire dei contatti per estendere la rete e le produzioni anche in un altro paese: sembrava che la cosa potesse marciare per l'Italia ma occorreva compiere molto lavoro alla base, e domandava a Fabiola quale era la sua intenzione concreta. Occorreva coinvolgere Patti senza mezzi termini e decidere insieme. Sembrava un'occasione nata apposta per loro due! Fabiola telefonò all'amica riportandole delle prospettive concrete che si stavano profilando, ma Patti disse che Natale e Capodanno si stavano approssimando e stavano vendendo così tanto che non staccava mai! Domandò di rinviare il discorso a quando Fabiola sarebbe scesa per le feste.

Dopo la travagliata estate le due famiglie come al solito si ritrovarono per celebrare gli ultimi giorni dell'anno. Chiacchiere sul solito andazzo, niente sembrava davvero cambiato, Patti e Pierluigi erano insieme e scherzavano o si stuzzicavano, alternativamente dirigendo le colpe l'uno contro l'altro. "Allora come va tra di voi?" Azzardò Fabiola vedendo che non sembravano in corso drammi estremi. "Ah, è tutto a posto, io e la mia Patti stiamo proprio bene insieme e sai che ci regaliamo per capodanno? Una bella cena con orgia finale nel castello dell'avvocato Pozziboni." "Castello?" "Tu cara Fabiola sei sempre persa tra le nebbie del Nord e non conosci dei tipi stravaganti e impenitenti come questo avvocato, uno che vive per le donne; lui quando da lontano ne vede una la classifica – questa è da orge, questa no; tu saresti tra quelle no, scusami." "Mi sollevi, anche perché avevo altri programmi per capodanno." "E' il proprietario di una villa storica che ha un viale d'accesso lungo un chilometro, io dentro non ci sono mai stato ma pare che se andasse la polizia tre ergastoli a lui non glieli levarebbe nessuno, per quello che fanno e per quello che detengono. Comunque lui è già stato in galera e dice che quello è il posto migliore per procurarsi dei clienti... Così quest'anno, grazie alla presentazione di un'amica o meglio, di amici acquisiti recentemente, abbiamo avuto anche noi l'invito, e io dico che ci divertiremo un sacco, vero Patti! Eh sì, ne vedremo delle belle, perché nel castello dell'avvocato non ci si annoia, e poi trovi tutta la gente che più o meno conosci, ma in un'altra veste." "Praticamente senza veste." Rispose Patti, ridendo nel suo solito modo leggero.

Più tardi Fabiola la prese in disparte per appurare l'interesse verso il loro progetto, che era una specie di segreto tra di loro, ma Patti disse che si era esaurita con quella storia estiva, che non aveva voglia di fare niente altro che rilassarsi e di non avere pensieri: ne aveva il diritto, lavorava quindici ore filate ogni giorno e chi glielo faceva di intraprendere attività aggiuntive. Fabiola le diede ragione e si rese ugualmente conto che in quella piccola città era oltremodo arduo iniziare qualsiasi cosa che non fosse già stata fatta prima o che non ripetesse quelle abituali che la gente svolgeva o con le quali si diletta. Patti poi le raccontò che di tanto in tanto vedeva Giancarlo; naturalmente lei ora non credeva più al suo sogno ma non aveva niente altro da coltivare o che si avvicinasse ad una fantasia.